

Contratto di ricerca per l'esecuzione di una indagine conoscitiva e
sistematica ricognizione documentaria negli archivi pubblici e privati per
valorizzare e comprendere al meglio l'evoluzione storica degli edifici
comunali siti in Piazza Zanardelli e l'abitato di Chiari

— INTEGRATIONE 28.01.2008 —

Prima di entrare nel merito delle ricerche svolte a Venezia è opportuna una breve introduzione metodologica.

Come è risaputo il territorio bresciano è stato soggetto al controllo di Venezia per quasi quattro secoli fino al 1797. Lo Stato veneto nel 1427 si espande notevolmente con i territori di Terraferma al di là del Mincio, la Bergamasca, il Cremasco e il Bresciano, un tempo dominio dei Malatesta e dei Visconti.

Proprio per la particolarità della situazione decide di non esercitare un controllo diretto sui nuovi domini, come invece avviene per le province venete, ma riconosce ampie autonomie e riconferma gli antichi privilegi alle città e ai contadi di nuova acquisizione.

Addirittura nel Bresciano riconosce come feudi, senza apportare sostanziali modifiche rispetto alla situazione al tempo dei Visconti, le proprietà molto vaste dei Martinengo, dei Gambara e degli Averoldi delegando loro l'esercizio giudiziario anche di ordine penale.

Lo stesso avviene in Valcamonica e sul Garda che mal sopportando di essere assoggettati a Brescia, ricevono da Venezia un trattamento molto favorevole con il riconoscimento di una reale autonomia garantita dalla presenza di magistrati veneti. Anche per Chiari, feudo del Carmagnola, vale in parte la medesima considerazione. La città rifiuta d'essere governata da Brescia ed ottiene, almeno in un primo tempo, d'essere retta direttamente da un rappresentante veneto.

Successivamente Venezia cede alle pressioni del Comune cittadino che rivendica il diritto di gestire i principali centri del contado e Chiari vede il proprio peso ridimensionato, ma la Storia non mancherà poi di imporre la città all'attenzione di tutti.

L'organizzazione dello Stato

Lo Stato veneto fin dai primordi del Dogato ha sentito la necessità di una forte organizzazione statale che vede nel Doge, nel Senato e in una moltitudine di istituzioni e di magistrature il nucleo portante dell'esercizio del potere non solo a Venezia città, nei territori d'Oltremare, Candia, Cipro, Morea, isole greche,

Dalmazia, Istria, ma pure in Terra Ferma che spazia dal Friuli a Verona e poi fino al confine fra Bergamo e Milano.

Il governo centrale esercita un pieno e totale controllo del territorio attraverso la presenza di funzionari, rettori e provveditori scelti tra i patrizi della città lagunare, che devono sentire l'onore della chiamata della Repubblica a rappresentarla là dove sventola il Leone di San Marco. Il loro è un *Cursus honorum* che partendo dai gradini più bassi li può portare anche alle più alte magistrature.

Continuo è il dialogo fra le più lontane sedi e il potere centrale. Vi è un ininterrotto scambio di informazioni sulla situazione 'in progress' delle singole realtà, frutto oltre che delle relazioni dei rettori e dei capitani anche di una diffusa rete di informatori civili, militari, ecclesiastici (gli vescovi inviati nelle varie sedi di Terra Ferma sono prima di tutto membri delle più insigni famiglie veneziane), delatori, spie.

Da parte del Senato (organo con quasi illimitata competenza) i funzionari vengono seguiti passo dopo passo e il loro operato vagliato anche con metodi di controllo non sempre ortodossi. Di tutto questo immenso lavoro vi sono ampi riscontri a livello documentario.

Nel lunghissimo arco di tempo di esistenza della Serenissima vi è stato un continuo moltiplicarsi di magistrature – termine con il quale non si identificano solo quelle propriamente a indirizzo giudiziario – ma, ogni organismo di potere dello Stato veneziano.

E ogni magistratura era affiancata da un'analogia istituzione con compiti di verifica dell'operato della precedente e ampi margini di discrezionalità. Tutto naturalmente sotto lo stretto controllo del patriziato senatorio.

Nello stesso tempo al Serenissimo Principe – così era chiamato il doge – si rivolgevano fidenti tutte le comunità dalle lontane isole Ionie alla val Taleggio per suppliche, implorazioni, richieste di aiuto e tutto questo veniva registrato, catalogato, archiviato.

La Repubblica fino al suo triste crepuscolo ha avuto grande cura dei suoi archivi, così come le grandi famiglie hanno sempre conservato una ricca documentazione

riguardante l'opera al servizio di S. Marco, di ognuna delle più significative figure che hanno onorato il casato cosicché a noi sono giunti importanti fondi costituiti spesso da centinaia di volumi manoscritti e a stampa che ci raccontano in parallelo la storia di insigni personaggi, quella di Venezia e spesso quella delle nostre contrade. Così per i Tiepolo (da non confondersi con la casata dei pittori), per i Querini, i Badoer, i Giustiniani, i Donà delle Rose.

A Venezia le raccolte archivistiche sono per la maggior parte conservate all'Archivio di Stato che si trova ai Frari cioè nell'antico convento francescano di S. Maria gloriosa ai Frari. E' un'immensa quantità di materiale quantificabile in migliaia di fascicoli raccolta secondo un ordine rispettoso sostanzialmente dell'originaria provenienza dalle diverse magistrature repubblicane.

A Venezia una grande importanza rivestono pure istituzioni come la biblioteca del Museo Correr, la Biblioteca nazionale Marciana, la Fondazione Querini Stampalia, la Fondazione Cini, che dispongono di ricche collezioni di fondi documentari e librari. Per dare un esempio della consistenza dei singoli depositi all'Archivio di Stato basta pensare che sono centinaia gli indici cartacei da consultare che in questi decenni sono stati in parte aggiornati mano a mano procede il lavoro di revisione del materiale depositato ma che non sempre dispongono di un indice geografico.

Chiari nelle relazioni dei rettori veneti di Terraferma

Alla fine del loro mandato in un centro della Terraferma o del dominio d'Oltremare (di solito durava un biennio) i rettori veneti dovevano stendere una relazione da leggere poi in Senato davanti all'assemblea, nella quale facevano il punto sulle condizioni del territorio da loro amministrato e riferire del loro operato. Il giudizio dei padri senatori influiva pesantemente sugli incarichi successivi per cui era posta molta cura sia nel lavoro sia nella redazione del testo.

Alla fine degli anni Settanta del secolo scorso l'Istituto di Storia economica dell'Università di Trieste per impulso del prof. A. Tagliaferri, varò un grande progetto di pubblicazione delle relazioni dei rettori veneti di Terraferma che si concretizzò per i tipi dell'editrice Giuffrè e il concorso di importanti sponsors. Per la realtà bresciana sono state trovate e trascritte una ottantina di relazioni che sono state raccolte nel volume XI (Podestaria e Capitanato di Brescia), nel volume XIII (Orzinuovi, Crema, Asola) e nel X (Salò e la Riviera, Peschiera ecc.).

Di queste ottanta solo cinque trattano più o meno ampiamente di Chiari.

La prima del 1520 è del podestà Pietro Tron (presentata in Senato il 21 ottobre) accenna a Chiari come podestaria minore con Asola, Orzi, Lonato, Valcamonica e Salò.

Quella successiva è del podestà Pietro Correr (aprile 1562) e 'Chiare' figura sempre come podestaria minore con Palazzolo e Lonato. Nel testo si legge anche: «la giuridittione del podestà di Chiare abbraccia civile e criminale *citra poenam sanguinis*. Ha di salario dalla detta terra ducati 204 e dalla città ducati 25, conduce seco un consigliere».

La terza relazione viene letta in Senato il 12 aprile del 1645 da Bernardino Renier già podestà e vice capitano. Vi è un solo breve accenno a Chiari nell'elencazione che il nobile veneziano fa delle podestarile minori.

Passa ancora quasi un secolo e nel 1726 ritroviamo la città al centro dell'attenzione dell'autorità centrale. I contrasti fra Originari e Forestieri sono stati fonte di preoccupazioni e di timori per i possibili sviluppi. Il capitano Federico Tiepolo, così infatti si esprime il 25 marzo: «E' posto in regola quello di Chiari, nelle vertenze che qualche tempo lo tennero in agitazione, estesi le regole più salutari per l'elezione del suo governo che furono credute degne della sovrana approvazione».

Infatti corposo è il carteggio che è intercorso fra Brescia e Venezia nei mesi precedenti. Il Senato vuole sapere che cosa sta succedendo e come il Tiepolo affronta la situazione esplosiva perché il medesimo problema agita più di una comunità.

Peraltro la questione non è definitivamente risolta, nello stesso 1726 il suo successore Zanne Donà prenderà ulteriori provvedimenti.

La più interessante che rivela un forte conoscenza dei problemi del territorio e un grande sensibilità è quella del Capitano e vice podestà Giovanni Grassi del 20 luglio 1784, nella quale riferisce delle gravi preoccupazioni per la situazione socio-economica del contado clarense che potrebbe evolvere in senso migliorativo se da parte del governo venissero meno quegli impedimenti che frenano l'introduzione sul territorio dei moderni mulini da seta e dei fornelli da seta per il timore di colpire l'industria della seta del Padovano. Il funzionario veneto sottolinea che le condizioni favorevoli esistenti nel Clarense (canali irrigui diffusi e sempre ricchi d'acqua, la capillare coltivazione dei bachi, una imprenditorialità capace e una abbondante manodopera) se favorite da provvidenze fiscali e incentivi all'esportazione porterebbero in breve nelle casse ducali un abbondante flusso di preziose entrate.

Dai Malatesta a Venezia

I convulsi anni del primo Quattrocento che vedono Chiari al centro dei contrasti militari tra Visconti e Venezia in quanto importante fortezza contesa da entrambi sono al centro di numerosi e importanti documenti conservati a Venezia e raccolti nei Commemorali della Repubblica.

I libri Commemorali sono un insieme di atti minori o preparatori dei grandi trattati che Venezia stipula con le grandi potenze del tempo o con le città vicine. Sono atti importanti che però spesso non sono conosciuti e rimangono sepolti fra le carte della cancelleria ducale, dei quali una parte è stata trascritta alla fine dell'800 dal Predelli. Sono ben 33 libri che conservano atti che vanno dal 1300 al 1787.

Già nel 1369 (Indizione VIII 26 novembre) in una ducale è citato un Giovanni da Chiari (dedito alla mercatura) che con altri danneggiati è assolto dall'imputazione di aver sequestrato un cavaliere reo di non saldare dei conti da lungo tempo. (libro VII). Molti sono i documenti successivi che vedono Chiari o suoi abitanti partecipi di azioni militari, o di operazioni commerciali o di contrasti giudiziari.

Nell'XI libro atto 232, c.160 (163) - 1427, Indizione V, dicembre 30 nell'atto di pace fra Venezia e i Visconti, il castello di Chiari è citato fra quelli che saranno dati ai veneti di lì a 25 giorni.

Cosa che poi non avvenne.

Infatti il 24 gennaio 1427 (Indizione V) presentatosi Mario Morosini rappresentante i commissari veneti nominati in detto documento (procura in atti di Beltramino dei Biachi da Romano) con Chiarino detto Rosino de' Boseti di Chiari trombetta e nunzio di Oldrado Lampugnano, davanti alla terra di Chiari e al suo castello per averne la consegna, questa gli fu rifiutata dal castellano, onde se ne partì dopo solenni proteste.

Fatto presso la fossa della rocca di Chiari. Testes: Bello de' Grassi da Romano, il Bianchi suddetto, ambi notai di Brescia, Biagio di Guglielmo di Vicenza e Donatto di Lana de' Terzi di Brescia che vi sono sottoscritti.

Clarensi sono presenti pure come attori politici ad atti pubblici di sottomissione a Venezia da parte di Comuni e cives del Territorio, così a Pompiano (Pavesio de Clari e mastro Giovanni de' Clari), a Montichiari (Clario del fu Engramino de' Chiari), a Scarpizzolo (Comino de Huglielmo de' Clarii).

Inoltre nei Commemorali sono trascritti gli atti con i quali la Repubblica riconosce Chiari come feudo del Carmagnola (n. 103 e 104 del 27 febbraio 1429, Indizione VII, - c. 64 t. e 65), e quello del 1432 col quale riconosce autonomia da Brescia e privilegi (n. 148 del 16 giugno, - c. 98 t. e 99).

Chiari nell'archivio dei Frari

La ricerca nell'archivio centrale dello Stato veneziano ha privilegiato le fonti documentarie relative a quelle magistrature, a quei 'officia' che in termine moderno potremmo definire come le magistrature di seconda istanza o supreme, e tutti quegli istituti centrali dello Stato che erano di supporto al Senato nell'istruire pratiche o definire il quadro di una situazione per permettere alla massima assemblea

deliberativa repubblicana di prendere una decisione finale su una qualsiasi questione sollevata dai sudditi di Chiari o di un altro centro dei domini.

Tra questi gli Inquisitori di Stato, i Consultori in jure, i Dieci Savi alle decime in Rialto, il Magistrato sopra i monasteri, il Magistrato ad pias Causas ed altri ancora.

Ancora si è focalizzata l'attenzione su alcuni particolari avvenimenti della storia clarense, in primis la famosa battaglia del 1 settembre 1701, il lunghissimo contrasto fra gli Originari e i cosiddetti 'Forestieri', le vicende legate all'insediamento delle Orsoline in città, la realtà religiosa, le vicende economiche, l'immigrazione in Chiari da altri territori.

Importante e molto ricco è il materiale relativo alla battaglia di Chiari del primo settembre 1701 fra i franco spagnoli guidati dal duca di Savoia e dal Catinay e dal Vaudemont e gli imperiali guidati dal principe Eugenio di Savoia.

Nel fondo 'Senato, dispacci Provveditori da Terra e da Mar' (b. 123 e sgg.) vi è una ampia disponibilità di documenti che rivelano la preoccupazione, i timori, l'attenzione con la quale le autorità della Serenissima considerano la situazione che si va delineando.

Informazioni le più varie giungono quotidianamente a Venezia da Brescia. Si fa largo uso di informatori da tutti i centri del territorio, da Mantova, da Cremona, da Milano. Ogni movimento di forestieri viene segnalato con tempestività e di ognuno si valuta la possibile pericolosità.

La consistenza delle forze dei due schieramenti viene aggiornata con sollecitudine e con i comandi dei due contendenti vi è una vivace e continua corrispondenza per contenere i disagi e per evitare le privazioni delle popolazioni in balia dei due eserciti.

Già dopo pochi giorni dallo scontro Venezia dispone già non solo di una mappa molto curata con l'evolversi degli eventi ora per ora, ma anche di una relazione molto dettagliata del Provveditore di Terraferma. Questo materiale giunge a Venezia il 6/7 di settembre.

Altra documentazione si trova in Senato III Secreta b. 105 e sgg). Tra queste anche prospetti circo lo schieramento di forze venete tra Palazzolo, Chiari, Rudiano, Pontoglio, Urago, Roccafranca, Castrezzato.

In tutto 5.000 uomini dei quali 800 fanti e 300 cavalieri solo a Chiari il centro più significativo.

Così sarà per il rimanente 1701 e per gli anni seguenti. Anche se gli eserciti si spostano rimane di rilievo il dispositivo militare veneto lungo l'Oglio.

La rappresentazione grafica (disegno ad inchiostro di mm. 500 per 400, realizzata da un certo col. Stenausen ha questa collocazione PTM F 123 – coll. Foto 13831 – microfoto 77, ma non è la sola disponibile, altre sono alla Correr (una copia della stessa, ed un'altra rappresentazione della battaglia).

Sempre all'Archivio di Stato sono conservati pure: una Pianta del Conservatorio delle Orsoline con case e zone scoperte annesse (si tratta di un disegno su carta con colori ad acqua che misura mm. 546x386, fu realizzato dal perito Pietro Pinelli e reca la data del 6 gennaio 1750). la legenda alfabetica specifica la destinazione d'uso dei vari locali.

Il disegno (dis. 1-2, foto 14392, foto 4-5) è accluso ad una ricca documentazione conservata nel fondo Inquisitori di Stato, busta 235.

Sempre in questo fondo, ma alla busta 878 vi è un altro disegno a colori su carta dal titolo 'Compendio del monastero delle Orsoline', del 1748 che misura mm. 963x641 e raffigura l'edificio nella sua interezza e nei particolari nonché le adiacenze (Collez. Fo: P/PX 14436; micro – foto 53).

La busta contiene accanto a documentazione manoscritta di vario genere, memorie, petizioni, suppliche, un completo compendio a stampa, senza copertina, che ricostruisce la genesi della istituzione, i privilegi ottenuti nei secoli, le motivazioni dell'odierno contrasto, dal titolo: Stampa e sommario Orsoline di Chiari.

Il volume si apre con le note identificative di un atto dell'aprile 1631, un acquisto di un fondo curtivo. «Emptio scholae demissarum S. Ursulae de Claris à Benedica

Vignadotta curatrice D. Cavilli Curtivo pio 1. 1350 pl. – 11 aprile 1631, Indictione XIV».

All'interno di questo summarione si trovano atti riguardanti testamenti, suppliche al Capitano di Brescia o al Doge, terminazioni (cioè sentenze) delle magistrature venete, intimazioni di magistrati a debitori verso le Dimesse perché regolarizzino le loro posizioni pena il sequestro dei beni e altro.

Tra questi atti ricordiamo le ultime volontà della signora Lelia Zola (non si cita il notaio rogante) che lascia alle Dimesse della Veneranda Compagnia di S. Orsola della Terra di Chiari, le sue proprietà in contrada Zeveto.

Sempre nell'Indice Inquisitori di Stato, alla voce Confidenti (vi è la nota con i nomi dei zelanti informatori e delatori del veneto governo nel Bresciano in quest'ultimo scorcio del dominio della Repubblica), troviamo un certo Ricci Paolo da Chiari, 1795 (busta 626).

In questo registro sono conservate informazioni riservate (sei lettere) sulla cittadina, personaggi al centro di traffici di contrabbando di bestiame, biade, castagne (la compagnia di croati di stanza a Chiari al comando del cap. Petriccioli, intercetta sulla strada verso Calcio appena dopo il guado dell'Oglio quattro muli carichi di castagne, e vario bestiame). Le missive sono tutte indirizzate ad un certo Pietro Bonaretti, Venezia.

Beni ecclesiastici, lasciti e costruzioni sacre

Come ricordato tutto veniva deciso a Venezia e ancor più questo valeva per l'erezione di chiese, oratori, lascito di beni a enti religiosi. I controlli erano rigorosi e solo dopo una lunga e complessa istruttoria, in parte svolta a Brescia in questo caso, nella quale era fondamentale il parere giuridico dei Consultori in jure, il Senato autorizzava la fabbrica dell'edificio religioso.

9 ottobre 1638 in Pregadi (cioè in Senato): «Come che consiglia nelle risposte ora lette il Capitan Corner ritornato dal Reggimento di Bressia, attese anco le supplicazioni delli sindici e consoli della Terra di Chiari nel territorio di Bressia

(venga) concesso alla medesima a gloria del signor Iddio di poter fabbricare un oratorio in spaze di lunghezza di piedi vinti e quaranta di larghezza per ridursi in esso quelle figlie Vergini di S. Orsola di quella Terra che sono destinate al servizio di Dio».

(Tratto dal Registro Terra n. 105 G 245 – Angelo Maria Giacomassi N. D.).

La storia delle figlie di S. Orsola a Chiari è ricca anche di situazioni difficili. Nel 1748 la decisione di 2 consorelle di dedicarsi all'educazione e alla formazione delle giovani clarensi suscita una serie di reazioni all'interno e all'esterno del convento. Ce ne dà un quadro molto dettagliato una serie di memorie e di lettere conservata nella busta 20 del fondo Inquisitori di Stato.

Il successo dell'iniziativa molto apprezzata dalla comunità, scatenò 'uno spirito di discordia' in Chiari, suscitato da un membro in vista della città per giunta protettore del Conservatorio, Antonio Leali, «mosso dal puntiglio di voler aperte alcune porte del Conservatorio quali già per l'addietro su le insinuazioni del Superiore spirituale, erano state chiuse per evitare alli scandali.

E passò così oltre l'impuntamento che tutti li passi del sudetto Protettore e suoi seguaci furono e sono indirizzati per svuotare e suprimere detto Conservatorio.

Intromessi per la concordia soggetti di saviezza e di pietà fu esteso e firmato nel luglio 1746 un'Acordo con le Orsoline con le nuove formalità.

Non piacque a Leali la pace; e però su l'Atto di doversi eseguire il componimento in più capi esteso si riebbe (?) in campo un'Appellazione in Actis che infirmò ogni cosa e con ciò inasprì maggiormente gli animi si sono vedute insorger scene dispiacevoli, violenze con genti armate, atterramento di muri e di parete à segno che l'Ecc.mo tribunale deliberò di commettere la formazione di processo con Ritto; sicchè le povere ricoverate non avessero a soggiacere a così violenta sopraffazione. Anche sotto al calar della sferza pensò il Leali con li suoi fautori ad altro e ritrovato il più scaltro et aumento che imaginar si passa ed il più valevole per tentar di sloggiare le povere ricoverate e suprimere il divoto esercizio.

Furono non si sa da quale spirito poste in vista le case del sudetto Ricovero al Collegio dei Dieci Savi in Rialto come case soggette alla vendita. Prima che queste venissero deliberate su l'incanto

si produssero le Orsoline del Conservatorio à piedi del Principe implorando dalla Pubblica Clemenza che le case da esse abitate le venissero per atto di Grazia preservate dalla vendita nulla curandosi un tal ricorso, seppero li protettori avversari dirigersi in forma, che sortì loro di far seguire la vendita delle case nel giorno doppo, che fu prodotta la supplica e che fu fatta passare à notizia dal Collegio dei X Savi che per commissione dalla Serenissima Signoria doveva informare nel proposito».

Un'opera di carità e di amore verso la parte più trascurata della comunità le giovani e le adolescenti, scatena una serie di opposizioni e di reazioni delle quali non è ben chiara la motivazione, ma che porta ancora una volta a divisioni e a violenze fra fazioni di clarensi con conseguenze non trascurabili.

La vicenda peraltro è molto contorta e per nulla chiare sono le intenzioni dei protagonisti e le finalità del loro operato. Sembrerebbe di capire che non solo la comunità è divisa fra chi appoggia l'iniziativa educativa delle orsoline che rispondeva alla mission dell'ordine e chi la osteggiava, ma che anche all'interno del gruppo di religiose vi fossero profondi contrasti.

Il racconto dell'ignoto relatore, certamente ostile a chi ha scatenato il putiferio, ricostruisce con precisione tutti i passaggi della vicenda - forse per un'autorità superiore - (manca però un qualsiasi preciso riferimento temporale, che si può ricavare con una relativa approssimazione attraverso la rimanente documentazione veneziana), non manca di sottolineare l'ostilità, l'avversione, la sottigliezza del famoso protettore Leali e in sostanza la malvagia perfezione del meccanismo messo in atto dallo stesso per punire le Orsoline (quale delle due fazioni?).

«La figura del compratore comparso su per l'incanto; l'esorbitante prezzo esibito; e le cose posteriori fatto prova concludente dell'accorta dirrezione del Leali per deludere le leggi e il sovrano comando, e per scacciare dal loro nido le poche benemerite orsoline.

Angelo Porta interveniente di Palazzo fù il compratore in maschera per li nomi che dichiarerà.

Questo dipende dai cenni del Leali dichiarerà il compratore quando vorrà, e in chi verrà esso Leali. E la cosa stà diretta in forma, che il compratore sarà fittizio e le case restarono in potere alle Orsoline protette dal detto Leali e fatte nemiche delle poche compagne nel Conservatorio.

Il vero valore delle case (anche senza le solite detrazzioni del quanto) non monta à più di 12334: 10 di placet come dalle stime giurate corse in giudizio.

Angelo Porta compratore esiti ...15\m placet e per tale prezzo le furono deliberate le case. Se l'acquisto non fosse fittizio è del(rjonio), l'offerta certamente non sarebbe stata così generosa.

Fù questo trà gli altri uno dei motivi per i quali fù per parte delle Orsoline del Conservatorio prodotta dimanda di Taglio della vendita ridotta dal che nacque la contesa giudiziari al Collegio dei X Savi.

In progresso spiciò supremo commando per la pace: Leali e li suoi seguaci obbedirono in una parte colla scielta dell'arbitro compositore ma non mancò loro anche in questo incontro la strada della delusione; perché fingendo essi di non aver parte nel maneggio con Angelo Porta compratore negano di voler rimettere alla decisione dell'Arbitro la pendenza ai X Savi.

Se Leali non avesse mano nella pendenza sudetta si sarebbe esso provisto dell'interveniente Pietro Morari per dare (c'è un buco nel libro) gl'Atti tutti à difesa del compratore; non avrebbe ad esso di tempo in tempo somministrato danari per la causa: ne sarebbero corse con lettere private le intelligenze tutte nel gioco della sudetta contesa fra lui et il sudetto interveniente come si sà à parte, e come potrebbe essere rilevato o dalle sincere deposizioni di detto Morari, o dal di lui carteggio sempre tenuto col Leali e che si crede venga o tenga tuttavia anche per il soldo da depositarsi in prezzo dell'acquisto pervenuto esso soldo certamente nelle di lui mani col mezzo di cambiale; e con altri giri di intelligenza nel proposito tutte dirette all'oggetto che il danaro doppo depositato abbia a ritornare a Brescia o in

Chiari per essersi a fare la restituzione a chi lo somministrò in apparenza e così terminare il gioco in aperta delusione delle leggi e del sovrano comando.

Ma che sia di questo artificio, che a suo tempo uscirà alla luce, basta alle povere Orsoline ricoverate, che la materia tutta venga rimessa in arbitro senza precisione del punto principale che la pendenza a X Savi di modo che riconciliati di animi, riseccati li motivi alle violenze e dissenzioni e posto argine alli gravi dispendi fin'ora dalle parti offerti per quattro anni in seguito abbia a poter continuare in santa pace il pio istituto dell'educazione tanto necessaria, e tanto cara alla popolarissima Terra di Chiari: ne abbino per un puro puntiglio d'un torto da Protettore ad essere cacciate dal loro Ricovero le pie donne le quali saranno sempre pronte a pagare alla Compagnia delle Orsoline l'annuo affitto di quelle che quantunque fossero state già sette anni in circa collocate gratis dalli liberi voti delle altre Orsoline della Compagnia per il già accennato pio esercizio»

La vicenda che vede così contrapposte le Orsoline 'di dentro il Conservatorio' e quelle 'di fuori'

dedite all'insegnamento per la vendita del Collegio, si concluderà con la sentenza del Tribunale dei Dieci Savi alle decime in Rialto emanata l'11 luglio 1748 con la quale veniva riconfermato alle Orsoline il diritto di risiedere nelle loro case senza il timore di una qualsiasi vendita a terzi dell'edificio.

Accennavamo prima all'importante ruolo svolto dai Consultori in jure, un'istituzione che affiancava sia il Senato sia il dogato. Di ogni singola questione, della quale veniva investita la massima assemblea deliberante veneta fosse una supplica o un accordo economico o una domanda di pensione o una concessione mineraria, veniva naturalmente istruita una pratica che prevedeva l'acquisizione di vari pareri e di ulteriori elementi (memorie, dati, rapporti dei rettori del luogo o dei responsabili dei vari dicasteri) che permettessero una costruttiva discussione in aula ai padri coscritti.

Fondamentale e vincolante era il giudizio dei Consultori in jure. I tre savi la consideravano dal punto di vista legislativo, giuridico (anche secondo il diritto

canonico se riguardava la sfera dei rapporti con la Chiesa), ma ne valutavano anche la fattibilità economica in rapporto a possibili conseguenze per l'erario ed emettevano un verdetto finale inappellabile.

Nel fondo che va sotto questo nome molti e interessanti sono i documenti che riguardano Chiari.

Tra i tanti ne trascriviamo alcuni.

- Chiari - Erezione colà di chiese. Supplica delle sorelle Angelica e Giulia Otti (1743, 14 marzo) –b. 170

Le due sorelle residenti con gli anziani zii in località detta la Colombara ad oltre un miglio e mezzo dalla parrocchiale chiedono il permesso di erigere una chiesa per comodo loro e dei numerosi abitanti vicini. (Il parere è favorevole).

La forte conflittualità fra comunità, canonici della basilica di S. Faustino e il prevosto porta a continue frizioni. Da qui il ricorso dei contendenti a Venezia.

- Chiari, chiesa collegiata (1724): vertenza fra il prevosto e i canonici circa diritti parrocchiali, Venezia stabilisce che il prevosto guida la parrocchia, i canonici non sono coparrocchi . – b.

192

- Chiari, chiesa parrocchiale (1730): giuspatronato della comunità – b. 199

- Chiari, chiesa parrocchiale e collegiata (1727): supplica del prevosto per esenzione di sentenza ecclesiastica in causa di esso prevosto con i canonici. Risposta dei Cons. in jure: Si può ordinare ai rettori di Brescia di dare esenzione alla sentenza – b. 196.

- Chiari, Collegiata SS. Faustino e Giovita (1712): vertenza prevosto – canonici. Supplica della comunità come patrona per ricorrere a Roma per la designazione di un giudice – b. 172.

- Chiari, Collegio dei preti secolari (1721): elezioni, supplica per espulsione da essi dei congiunti dei candidati , Venezia ordina che i congiunti degli eleggibili non partecipino alle votazioni.– b. 172

- Chiari, Collegio di 12 sacerdoti nella chiesa della Beata Vergine (1723) – b. 191.

- Chiari, Comune eredità a favore di esso: si tratta del lascito testamentario di Mellino Mellini.

Il Comune supplica perché, finalmente accordata una sostanziosa pensione alla di lui vedova con in più una casa a Brescia, possa utilizzare il lascito per il mantenimento dell'Ospedale (1705) – b. 157.

- Chiari, la Comunità supplica per poter assumere quattro maestre di qualche ordine religioso, vivente nello Stato veneto, per l'istruzione della gioventù (1754) – b. 234.

L'immensità dell'archivio ha portato a privilegiare inizialmente alcune direzioni d'indagine limitando ad 'assaggi' per il momento la consultazione delle ducali, dei migliaia di faldoni del Senato, il giudiziario, la sanità, i commerci, le anagrafi per ricostruire la comunità clarense a Venezia, e altro che costituirà il lavoro dei prossimi mesi.

A proposito di clarensi a Venezia nel fondo Eresie vi è una cartella contenente la denuncia fatta da un veneziano di professione 'fustagner' Bernardin de Lorenzo, contro un certo Zuan Paulo di Ghizzi, clarense libraio in Venezia e ivi abitante in cale della Rezina perché luterano e perché ' ha parlato molte parole contro la fede' (1563, adi ultimo di agosto). Probabilmente la denuncia non ha avuto seguito infatti nel fondo non vi altro materiale su questo caso, ma neppure si trova nel fondo Consiglio dei Dieci e in quello dei magistrati alla bestemmia 'Esecutori contro la bestemmia'. (S. Ufficio, fascicolo processuale n. 9).

Sempre a proposito di clarensi ma questa volta residenti nel territorio dell'Ovest bresciano, attraverso documenti del fondo Giustizia vecchia cioè un tribunale d'appello su controversie mercantili con giurisdizione sugli stranieri operanti entro i confini dello Stato, veniamo a sapere che nel 1770 a Chiari vivevano un gruppo familiari di origine valtellinese e quattro svizzeri.

Il registro (busta 228, Filza 296, Tomo II) che va sotto il nome di 'Svizzeri e Griggioni soggetti al Reggimento di Brescia' accomuna sotto questa dicitura generica tutti i cittadini provenienti dalla Confederazione elvetica e dalla vicina

Valle dell'Adda perché la Valtellina fu parte integrante dei Grigioni fino alla fine del XVIII secolo.

Come testimonia una 'fede' stilata dai 3 sindaci della Comunità Vincenzo Viguardo, Antonio Comotti, Nicola Borsetti, in data 11 febbraio 1770, a Chiari risiedevano:

Francesco Brilli della Terra di Curreglia Capo M.^o Murer (*capomastro muratore*) da 37 An. (*anni*): con 2 figli lavoranti (*muratori*)

Giovanni Fumasoli della Terra di Vaglio (*nei pressi di Lugano*) Capo M.^o Mur. Da 30 An. Con suo figlio Garzon (*anche il Giovanni Fumasoli è un capomastro muratore*)

Giuseppe Fumasoli pure di Vaglio lavorante Murer da c.^a An. 20.

Francesco Antonio Capitano da Lugano, Capo M.^o Murer da 32 An.

L'ultimo Giuseppe Cryster giunge dal cantone Ouder della Svizzera interna, vive a Chiari da 20 anni e si segnala alla nostra attenzione per la curiosa professione di fabbricatore d'aceto.

Una considerazione, che vale in parte anche per altri paesi dell'Ovest bresciano, a Chiari giungono maestranze professionalmente valide, segno anche di un'economia florida ed in espansione.

Interessante risulta anche il fondo Avogaria di Comun (un'altra magistratura d'appello con giurisdizione sia civile sia penale), dove alla voce Chiari si registrano i seguenti atti:

Comunità: premio per arresto assassini 1628 (in realtà nel testo del documento si parla di 1618) – Av. C. P, 406.3

La comunità clarense riceve, su sua richiesta, 'in premio' dalla Repubblica nell'ottica della redenzione dei rei, due fratelli ladri e assassini di strada già condannati alla forca; ecco alcuni passi dell'Ordinanza dei magistrati veneziani: «Rubagotti Giovanni e Camillo, assassinamenti – premio alla Comunità di Chiari che li arrestò. (*segue una lunga memoria scritta*)

Hoggi con l'Eccellentissima Corte pretoria abbiamo concesso voce e facoltà à d. Enea Feroldo procuratore del Comune di Chiari, aver al detto Comune di liberar doi

banditi giusta in tutto alla disposizione della parte del Fragranti del 11 aprile 1574 con le taglie che se gli aspettano per la retentione per esso comune et uomini fatta in fragranti à 26 aprile prossimo passato nella detta terra delle persone di Gianni e Camillo fratelli figli di David Rubagotti detti Finardi come pubblici ladri e assassini di strada quali per sententia nostra di 21 settembre passato ebbero l'ultimo suplicio come VV SS illustrissime vederanno dalle accluse scritture. Saranno perciò contente di dar voce ad essa voce sij registrata nel loro illustrissimo officio et à VV SS Illustrissime bacio le mani. Di Brescia li 4 aprile 1618».

Seguono le carte relative ai disordini del 1727 – Av. C. , P, 56.7

Si tratta di una lunga memoria che da un lato ricostruisce l'annosa questione del contrasto-conflitto fra Originari e Forestieri (con ironia chi ha steso questo documento parla di forestieri che abitano in Chiari da centinaia di anni...) e dall'altro suggerisce di allargare il Consiglio dei Quaranta che da sempre guida la Comunità ad altri quaranta cittadini appunto di questa parte 'nova' e alle Quadre che a loro volta devono nominare 10 rappresentanti ciascuna portando a centoventi il numero dei consiglieri, rendendo così forse ancor più ingovernabile l'assemblea cittadina.

Il fondo poi offre altro materiale:

Pedercini Antonio, 1769 – Av. C., C, 155. 9 e Seriola Nuova e Martinengo Silla, 1719 – Av. C., C, 199. 3.

Chiari negli altri 'giacimenti documentali' veneziani

La 'Dominante' affianca ad una miriade di musei, chiese, istituzioni musicali, innumerevoli biblioteche ricchissime di importanti libri antichi e di significativi fondi documentari che risalgono nei secoli, frutto di versamenti fatti dalle nobili famiglie veneziane mano a mano che si estinguevano o venivano meno i patrimoni e i palazzi aviti.

Così a fianco della Biblioteca nazionale Marciana sita in piazza San Marco, troviamo istituzioni come la Fondazione Querini Stampalia, la Fondazione Cini, l'Istituto

Veneto di Cultura e il museo e la biblioteca Correr entrambi comunali. Oltre a questi non bisogna dimenticare l'Archivio patriarcale.

Il patrimonio librario, documentale e nel caso della Correr fotografico è immenso.

La mia attenzione ha privilegiato, dopo un primo giro d'orizzonte, appunto questa biblioteca sita nello stesso complesso della Marciana. Pur specializzata in pubblicazioni di storia dell'arte, questa biblioteca comunale ha ereditato un grandioso corpus di volumi manoscritti che vanno dal XVI al XVIII secolo, provenienti dalla ricerca di appassionati come il Cicogna o il Momenti (che aveva stretti legami col Bresciano; il senatore del regno infatti stessee il primo disciplinare del Chiaretto e aveva una grande casa a Moniga), o da donazioni come nel caso del fondo Donà delle Rose.

La nobile famiglia veneta che tanto lustro diede alla patria con dogi, ambasciatori, capi militari, lasciò il grande fondo ricco di 500 volumi manoscritti (in realtà contengono migliaia di documenti raccolti nei secoli e che testimoniano l'azione politica e amministrativa dei membri della casata), alla Correr.

Di questi più di 60 contengono materiale relativo a Brescia, al Bresciano e a Chiari. Accanto al fondo Donà troviamo il Cicogna ancor più ricco e centinaia di volumi raccolti sotto la voce PD (provenienze diverse) con un indice cartaceo realizzato tanti anni fa. Una ricca miniera ancora da valorizzare.

Nell'altrettanto cospicuo fondo Cicogna la presenza di rimandi bresciani è consistente e Chiari è citata nei seguenti manoscritti.

- Cic. 3283/30 – Comunità di Nel territorio bresciano.
- Cic. 1109 bis – Chiari, Comunità suo costituito (1697).
- Cic. 1109/28 – Scrittura dei X Savi alle Xe (decime) di Rialto circa una casa in territorio di Chiari da adibirsi a scuola (1771 5 marzo).

Una prima consultazione ha evidenziato, a proposito del Cic. 1109/28, un errore avvenuto probabilmente nella stesura dell'Indice generale. Infatti questa indicazione rimanda non a decisioni dei Savi alle decime in Rialto ma a terminazioni del Senato circa le chiese di Venezia e l'ordine nelle processioni.

Invece nel Cicogna 1109bis 2526, alla data indicata non vi è la presenza dell'atto citato. Al 10 gennaio 1697 sono riportati gli estremi di un'altra delibera del Tribunale rialtino riguardante Chiari dal titolo curioso: 'Applicando l'attenzione?'. «10 gennaio 1697 – Si vuole fermare [.....] la vendita effettuata da X Savi dei beni sostituiti ad opere pie del qm. Antonio Bocchi e fermo anche il cassiere della Comunità di Chiari si comettono nuove informazioni per deliberare».

Come dicevamo l'altro consistente fondo Donà della Correr racchiude moltissime carte bresciane dal XVI al XVIII secolo. Di Chiari si parla nei manoscritti 160 carta 31, nel 463 carte 9, 10, e 11 e nel 467 carte 19.

Nel 160 viene riportato il testo di un'iscrizione fatta nella chiesa di Chiari (la Basilica o la chiesa della Vergine nella quale si ricorda la grande vittoria veneziana ma non solo, di Lepanto del 16 ottobre 1571).

In questo periodo è stato pure completato il lavoro di ricerca alla Correr che ha insistito sui fondi manoscritti della famiglia Donà delle Rose (circa 500) dei quali una cinquantina di volumi contengono documenti inerenti a Brescia ed anche a Chiari

«Anno a Christi dei pari partu MDCXXI, die septimo mensis octobris qui divae Justine dicatus est Turcarum classis barbario impetu universe cristiane rei p. ce excidium invuebat, iam fere totam cyprum vastavat optimam sanctissimi Pontificis Pij V serenissimi Hispaniarum regis Philippi atque illustrissimi Venetiarum dominj classibus coniunctis sed felicissimi divina ope preliantibus apud lepantum penitus disiecta est et centum octuaginta navibus captis reliquum, partim effractis, partim sub mensis, ad cuius rei perpetuam memoriam a sapientissimo venetiarum senatu decretum est ut prefatus dies tam speciosa victoria insignis solemniter sanctiorum habeat quod, ut omnibus templum hoc ingredientibus perspicuum fiat.

Reverendissimus et episcopi nostri D. Dominici Bollani hortati in hac columna inscribiendam curavimus ».

Nel 463 alla carta 9: «Lettera di Antonio Giacomazzi con due copie di determinazioni prese da Zanne Donà Capitano di Brescia intorno alla revisione del governo e amministrazione della Comunità di Chiari».

Alla carta 10: «Lettera di Giorgio Gagliani che accompagna al Capitano di Brescia una informazione di lui stesso intorno alla Comunità di Chiari 1726». Alla carta 11: «Altra informazione sulla stessa comunità».

Nel 467 alla carta 19 troviamo questo testo in parte incompleto e relativo probabilmente ad un conflitto fra la Comunità e questo possidente in merito a tasse dominicali e al campatici: «die 21 aprile 1725, L'Illustrissimo signor Capitano sudetto con presenti infrascritti cioè la Ill.ma Comunità di Chiari col suo signor procuratorela rua et il signor Antonio Leale col suo signor procuratore dall'altro. Più cose dette siè l'ultima condanna il signor Leali à dover pagare in Commun di Chiari sopra li campi vinti nove e mezzo il colonato e Limitazione, risservando la ragione a detto signor Leali sopra il sudetto capo di pretese della Comunità di riveder in termine di giorni otto li conti, e venendo ritrovata legitima tale pretesa debba pure pagar il debito stesso omnibus inscritto in libro f. 62 recto. Franciscus Pedersolo cancelliere».

Sempre alla Correr nella parte cartografica dell'Indice generale si possono rinvenire molti disegni riferiti al Bresciano: in particolare per Chiari si trovano due disegni della battaglia del 1° settembre 1701 con la disposizione degli schieramenti in campo. Chiari: autore anonimo, disegno a penna di mm. 517x575 del 1701 – sec. XVIII. Rappresentazione schematica della battaglia di Chiari fra tedeschi e Francesi. (il disegno molto danneggiato ha conservato intatti la rappresentazione delle forze in campo attorno a Chiari e la legenda).

Chiari: disegno sommario dell'attacco di Chiari, 1701 1 settembre da parte dei francesi

contro gli imperiali del Principe Eugenio (è una copia su scala diversa di quello rinvenuto all'Archivio di Stato dei Frari, ed è conservato fra le carte dell'Archivio Morosini Grimani).

Restano ancora da vedere i manoscritti PD (provenienza diversa) che ammontano a migliaia e dispongono di un vecchio indice a cassetto ordinato alfabeticamente, mentre un'ulteriore fase di ricerche presso la Biblioteca nazionale Marciana e la Querini offrirà sicuramente nuovi importanti risultati.

A chiusa si può citare l'affermazione che ben rappresenta la Comunità di Chiari. Un rettore veneto in una memoria inviata a Venezia afferma che: «Tra le comunità di questo territorio quella di Chiare è la più popolosa ma essa è ancora la più disordinata...».

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Pietro..." followed by a stylized flourish.



Archivio di Stato di Venezia
Sezione di fotocoproduzione, legatoria e restauro Ufficio concessioni

**FAC-SIMILE DELL'ISTANZA DI CONCESSIONE PER LA
PUBBLICAZIONE DI FOTORIPRODUZIONI DI DOCUMENTI IN OPERE A STAMPA**

Al Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia

Il sottoscritto (nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza)

chiede

la concessione a pubblicare nell'opera a stampa (autori, titolo, casa editrice, e, nel caso di periodici, nome, numero e annata) la riproduzione dei documenti, conservati in codesto Archivio di Stato, qui di seguito elencati:

- 1. segnatura archivistica completa;**
- 2. numero delle immagini che si desiderano pubblicare in bianco e nero;**
- 3. numero delle immagini che si desiderano pubblicare a colori;**
- 4. eventuale fotocopia e/o breve descrizione del documento.**

Il sottoscritto s'impegna a consegnare una bozza delle pagine dell'opera contenenti le riproduzioni e le relative segnature archivistiche alla Direzione dell'Archivio, per riceverne il *nulla osta*;

- 1. s'impegna al rispetto delle altre clausole previste dall'atto di concessione;**
- 2. s'impegna a consegnare a titolo gratuito alla Direzione dell'Archivio tre esemplari dell'opera a stampa, la cui tiratura sarà di numero (specificare il numero) esemplari ed il prezzo sarà fissato in euro, .. (indicare l'eventuale importo)**

Ogni comunicazione inerente alla concessione in parola verrà inviata o notificata al seguente indirizzo: (indicare l'indirizzo, completo di codice di avviamento postale; indicare eventualmente un recapito telefonico)

Luogo e data dell'istanza

sottoscrizione

L'istanza va presentata su carta legale da euro 14,62, ad eccezione dei soggetti esenti (Organi dello Stato Italiano; ONLUS ecc.)

La pubblicazione in fotoreproduzione di documenti (beni culturali archivistici appartenenti al demanio dello Stato) conservati negli Archivi di Stato è soggetta a concessione d'uso da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

L'istanza volta ad ottenere la concessione dev'essere redatta su carta legale da euro 14,62. (Amministrazioni dello Stato, regioni, province, comuni e comunità montane, ONLUS, possono avvalersi dell'esenzione prevista dalla vigente legge sul bollo). La domanda va rivolta al Direttore dell'Archivio di Stato, indicando se si tratti di una *rivista periodica* a natura scientifica (trattandosi di periodico poco noto, vanno forniti gli opportuni elementi atti a determinarne il carattere scientifico, possibilmente inviando copie degli ultimi numeri), oppure di volume autonomo. In questo secondo caso occorre precisare la tiratura dell'edizione ed il prezzo di copertina. Nel caso della realizzazione di *riproduzioni in facsimile* o di *prodotti derivati* (cartoline, poster, calendari, locandine, manifesti, immagini pubblicitarie ecc.) vanno indicate le caratteristiche del prodotto, il numero delle copie e – se prefissata – la durata della diffusione.

Nella pubblicazione dovrà essere indicato che le fotoreproduzioni sono state eseguite dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia e dovrà essere riportata la dicitura “su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali”, indicando anche il numero della concessione. Esaminata la richiesta e riconosciutane la compatibilità, la Direzione dell'Archivio provvederà a redigere lo schema dell'atto di concessione, che verrà inviato al richiedente. Questi, accettandolo, lo sottoscriverà e restituirà alla Direzione stessa dopo avervi apposto una marca da bollo da euro 14,62 ogni quattro facciate di testo. La Direzione provvederà quindi ad emanare l'atto di concessione.

Per la pubblicazione di immagini a colori è dovuto sempre un canone per ciascun'immagine (comprensivo del noleggio della diapositiva) di euro 103,29 per le diapositive professionali formato cm 6x7 e di euro 46,48 per le diapositive mm 24x36. Queste ultime vengono cedute (al prezzo di euro 7,75) solo per studio e proiezione e ne è vietata la stampa e la duplicazione.

Nel caso di pubblicazione in bianco e nero la concessione potrà avvenire in esenzione dal pagamento di canoni purché si tratti di un volume con tiratura inferiore alle 2.000 copie e con prezzo di copertina inferiore ad euro 77,47 (in mancanza anche solo di una di queste due condizioni non è consentita l'esenzione) oppure di una rivista periodica a natura scientifica.

Se dovuto, il canone per la pubblicazione di immagini in bianco e nero è pari a tre volte il prezzo versato per il rilascio della stampa fotografica.

Per le *riproduzioni in facsimile* o *prodotti derivati* il canone base è di euro 258,23, oltre alle "royalties" del 6% sugli introiti. In questi e in altri casi qui non contemplati, possono essere stabiliti accordi speciali con la Direzione dell'Archivio.

L'inosservanza delle norme indicate comporta l'esclusione dall'accesso negli istituti culturali dello Stato (soprintendenze, musei, archivi, biblioteche), nonché l'applicazione delle sanzioni previste dalle leggi per la rilevanza del fatto (Decreto 8 aprile 1994, art. 3).

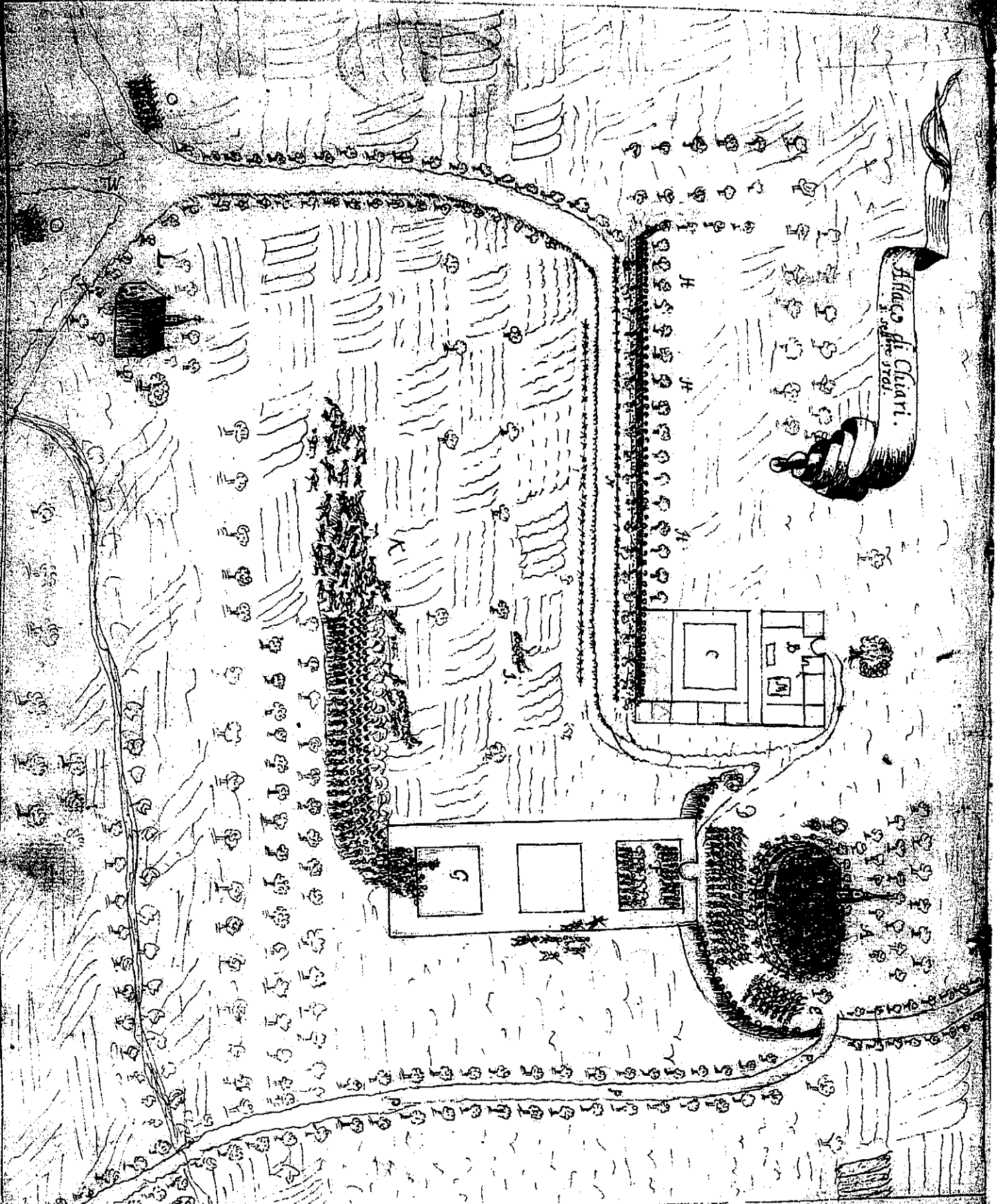
Si richiamano i seguenti provvedimenti normativi:

Legge 14 gennaio 1993, n. 4 (conversione, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433), testo coordinato in Gazzetta Ufficiale n. 11 del 15.1.1993;

Decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali 24 marzo 1997, n. 139 (Regolamento di esecuzione della legge predetta), in Gazzetta Ufficiale n. 122 del 28.5.1997;

Decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali 8 aprile 1994 (Tariffario per la determinazione di canoni, corrispettivi e modalità per le concessioni relative all'uso strumentale e precario dei beni in consegna al Ministero) in Gazzetta Ufficiale n. 104 del 6.5.1994, integrato dal “Tariffario prodotti digitali 2005” allegato a lettera circolare n. 21 del 17 giugno 2005 del Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, Servizio II – Archivi statali).

Stacio di Chiari.



- A. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- B. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- C. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- D. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- E. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- F. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- G. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- H. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- I. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- K. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- L. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- M. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- N. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- O. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- P. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- Q. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- R. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- S. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- T. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- U. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- V. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- W. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- X. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- Y. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.
- Z. Chiesa di S. Maria, ed. 1720.

Monte

Strada

Strada, o sia
Scaquella senza scala

Casa del Conservatorio della Terra di Bari
Ritardo Romano

Cortile d'Alcorno

Stanza

Cantina

andito

portellaccia

Stanza

Chiesa

Choro

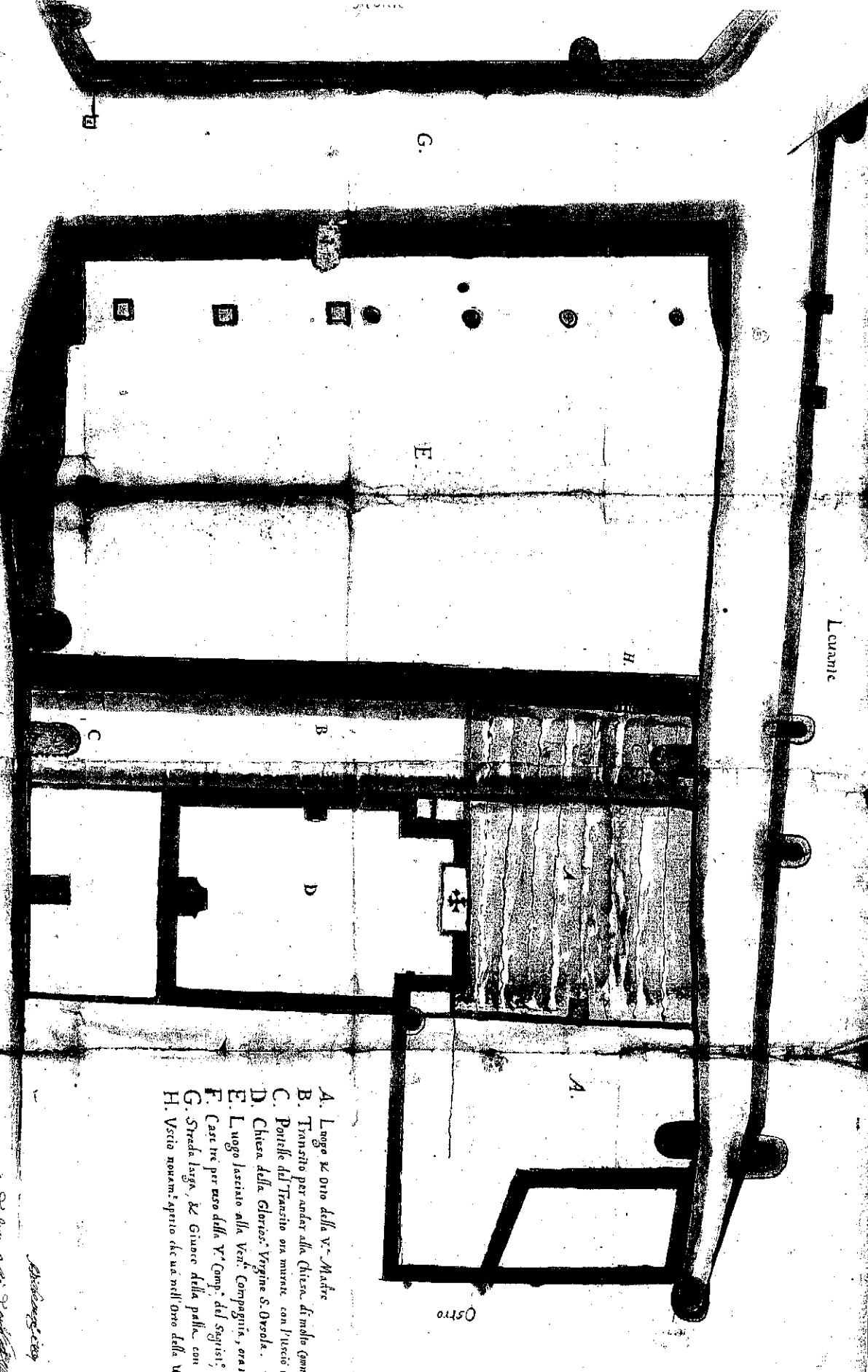
Casa de' Padri del Conservatorio

Handwritten notes in a small box, possibly describing specific rooms or measurements.

- **BB** Due Camere da se' situate nelle
particelle delle Scaquelle per parte del Conservatorio
- **B** Porta alla Scaquella senza scala
- **C** Porta alla Scaquella senza scala
- **D** Porta alla Scaquella senza scala
- **E** Porta alla Scaquella senza scala
- **F** Porta alla Scaquella senza scala
- **G** Porta alla Scaquella senza scala
- **H** Porta alla Scaquella senza scala
- **I** Porta alla Scaquella senza scala
- **L** Porta alla Scaquella senza scala
- **M** Porta alla Scaquella senza scala
- **N** Porta alla Scaquella senza scala
- **O** Porta alla Scaquella senza scala
- **P** Porta alla Scaquella senza scala
- **Q** Porta alla Scaquella senza scala
- **R** Porta alla Scaquella senza scala
- **S** Porta alla Scaquella senza scala
- **T** Porta alla Scaquella senza scala
- **U** Porta alla Scaquella senza scala
- **V** Porta alla Scaquella senza scala
- **W** Porta alla Scaquella senza scala
- **X** Porta alla Scaquella senza scala
- **Y** Porta alla Scaquella senza scala
- **Z** Porta alla Scaquella senza scala

Alcorno
6 Jan 1750
Per Reg. P. S. B. P. B.

Merzo di



- A. Luogo & Orto della V.^a Madre
- B. Transito per andar alla Chiesa. di molte gonnole alla Comp.^a ed Altarati ora detto
- C. Portello del Transito ora murato con il uccello dell' Orto di V.^a Madre ora murato
- D. Chiesa della Gloriosa Vergine S. Orsola.
- E. Luogo lasciato alla Ven.^a Compagnia, ora nomin.^a Conservatorio, che ha di
- F. Case tre per uso della V.^a Comp.^a del Segretario, e per li utensili della Chiesa in parte
- G. Strada larga, & Gioioco della palla, con Osteria. — occupata dalla S.^a S.^a
- H. Vestio nouam.^a aperto che uà nell' Orto della V.^a Madre, occupato dalla S.^a S.^a S.^a

Lorante

Portente

Handwritten notes in cursive script, likely describing the plan or providing additional context.

Architectural signature or name.

